

Al Csc si cambia? Dopo Alberoni è ora di risparmiare

CENTRO SPERIMENTALE. Troppi dipendenti, soprattutto troppi dirigenti. Al Mibac pensano a una riforma per razionalizzare gli stipendi. E Foti grida allo "smembramento".

DI MICHELE ANSELMI

■ Il direttore generale del Centro sperimentale di cinematografia, Marcello Foti, è preoccupato, e lo va dicendo in giro da settimane, tempestando amici cineasti di mail, sms, telefonate. Teme che al ministero dei Beni culturali, appena arriverà l'input politico, vogliano ripensare la governance (oggi va di moda dire così) dell'augusta e celebrata cine-istituzione situata al numero 1524 della Tuscolana, quasi di fronte a Cinecittà. Il Centro, nato nel 1935 per volere del Duce, riunisce oggi le attività della Scuola nazionale di cinema e della Cineteca nazionale, per un costo annuale, al quale provvede il ministero tramite Fus, di circa 11 milioni e 300 mila euro. Dei quali, però, circa 9 milioni e 800 mila se ne vanno in stipendi: 7 per personale e dirigenti, 2 milioni e 800 mila per insegnanti e collaboratori di spicco.

Foti, il cui compenso annuo è di 150 mila euro, incluso il "premio di risultato" di 19 mila, è piuttosto allarmato, non solo per il proprio futuro. Parla di «manovre tese a smembrare il Centro», è convinto che «dividere il Csc mettendo la Scuola dentro il ministero ai Beni culturali significa chiudere la più antica scuola di cinema del mondo e vanificare quasi 80 anni di storia e di tradizione». Per questo ha informato i 155 dipendenti e i 10 dirigenti che il Centro è «sotto attacco»; sarebbe in atto, insomma, un'operazione volta a dividere, tagliare, intaccare il prestigio dell'istituzione onusta di gloria.

Non tutti, però, sembrano

dargli ragione, anche all'interno del mitico palazzo marmoreo sulla Tuscolana. Pur riconoscendo a Foti doti e piglio manageriali, c'è chi ricorda che la proliferazione dei direttori, per l'esattezza otto, il cui stipendio varia tra i 64 mila e i 114 mila euro all'anno, e dei responsabili delle tre sedi regionali (Lombardia, Piemonte, Sicilia), due dei quali sopra i 100 mila, ha fatto schizzare in alto la voce dei compensi. «Certo che è preoccupato. Il Centro è la sua isola felice, un piccolo impero gestito in assoluta libertà, anche sul piano degli appalti e delle ristrutturazioni» trapela dalla sede romana.

Chi ha ragione e cosa c'è di vero? Di vero c'è che, sul modello di quanto realizzato accorpando Cinecittà e Istituto Luce con trasferimento di 54 dei 130 dipendenti al ministero dei Beni culturali, si sta pensando di ridurre la struttura elefantica del Centro sperimentale di cinematografia, naturalmente senza licenziare nessuno, ma facendo in modo di destinare più fondi alla didattica e alle attività, invero sporadiche, della Cineteca. Una sorta di smembramento morbido, che dovrebbe portare la Cineteca sotto l'ombrello della società Cinecittà - Istituto Luce e la Scuola sotto quello del Mibac. Fisicamente resterebbe tutto nella sede storica, ma agendo sull'apparato burocratico che oggi dirige il tutto. E cioè: un presidente, Francesco Alberoni, che scade a luglio dopo dieci anni di regno assoluto (fu nominato dal ministro Urbani nel 2002, tra aspre polemiche); un direttore generale, appunto Foti; un cda composto da Pupi Avati,

Giancarlo Giannini, Giorgio Tino e Dario Edoardo Viganò; un collegio dei revisori dei conti con tre membri; un comitato scientifico con sei esperti; otto direttori, di cui uno è Foti, con delega alla Cineteca; tre responsabili di sedi.

In effetti troppe persone al timone, anche se è l'infaticabile Foti, lesto a farsi rinnovare il mandato lo scorso giugno con aumento, a decidere un po' tutto. Essendo una Scuola d'eccellenza, si può capire il contenuto numero di studenti su scala triennale, circa 250 per le quattro sedi, ma ha senso che il rapporto tra allievi e dipendenti così squilibrato?

Andrea Purgatori l'anno scorso ha pilotato un corso di sceneggiatura, durato tre mesi, per il quale ha percepito 3 mila euro lordi. E in media il compenso annuo degli insegnanti, tra i quali Daniele Luchetti, Piero Tosi, Roberto Perpignani, Giuseppe Rotunno, si aggira sui 34 mila euro. «Non c'era neanche il toner per le fotocopie, ho dovuto farle fare fuori» rivela Purgatori, giornalista, sceneggiatore ed esponente dei 100 Autori. «Il Centro ha una grande storia alle spalle che tutti riconosciamo, ma credo che nulla sia intoccabile. Se ci sono sprechi da sanare, posizioni personali da ridimensionare, strutture da asciugare, allora si intervenga. Se possibile coinvolgendo anche chi fa cinema in Italia, perché la riforma del Csc, che si smembrerà o meno, non sia una roba calata dall'alto, senza alcuna discussione». Domanda: il fantasmatico ministro Orlandi che farà?

